

Dibattito e iniziative per la Campagna

“Rafforzare ed estendere Resistenza”

dagli inizi della proposta a oggi

Quella che segue è una raccolta sintetica degli scambi di dibattito ed iniziative – prese o partecipate – finalizzate all'impostazione della Campagna. Raccolta pensata per gruppi e circoli che abbiamo avuto modo di incontrare, conoscere in questi mesi. Per permettere loro di capire e approfondire tutta la tematica. Contraddizioni e limiti compresi

In effetti la proposta avanza con molta difficoltà. Alle dichiarazioni di disponibilità spesso non seguono assunzioni di responsabilità adeguate, coinvolgimenti pratici e d'iniziativa. Vi è una diffusa attitudine di aspettativa e osservazione. Ultimamente si sono avviate pure altre campagne sui temi repressivo-carcerari. Promosse da altri ambiti, che rivelano giustamente una differenza d'impostazione, in alcuni contenuti discriminanti – per esempio quello di difesa costituzionalista e di un presunto “Stato di diritto”- e che dimostrano comunque un interessante disponibilità di mobilitazione. Le differenze per noi discriminanti, però, ci fanno pensare che a maggior ragione noi dovremmo insistere nella nostra proposta, proprio per dare un giusto taglio a tutta la questione, in una prospettiva di classe e rivoluzionaria. Finora solo dalle realtà napoletana e torinese vengono delle conferme positive di assunzione concreta dei termini della Campagna. Poco, ovviamente. Dobbiamo arrivare a fare il punto della situazione, a dirci chiaramente cosa si intende fare, se si intende assumersi la Campagna, cominciando per lo meno a partecipare più attivamente al dibattito tramite la mailing list.

Infine questa raccolta può essere utile a tutt noi, come primo bilancio, per giungere ad una riunione nazionale, possibilmente in settembre. Sulla fattibilità e disponibilità alla quale chiediamo sin da ora un pronunciamento.*

Tutti i testi e comunicazioni riportate in questa sommaria raccolta sono introdotti da brevi righe esplicative, sempre in corsivo.

Centro Documentazione e Lotta ROSSO 17

LO SVILUPPO DEL DIBATTITO E DELLE INIZIATIVE

È nell'estate scorsa che una serie di episodi di mobilitazione contro la repressione davano una svolta interessante sulla questione. Fra il movimento Notav come fra alcune realtà, impegnate sul fronte sfratti e sulla solidarietà internazionalista, maturava una scelta tattica coraggiosa: il rigetto delle misure restrittive, fino a quelle di arresti domiciliari. Scelta consapevole, in quanto la conseguenza più logica è quella dell'inasprimento delle misure stesse. Perciò è stata assunta con tanto di rivendicazione collettiva, come precisa forma di continuità e sviluppo della lotta.

Ovviamente non si poteva che apprezzare. E, nei limiti delle nostre presenze, sostenere e partecipare.

Un altro passo della resistenza oltremisura

Martedì 2 agosto una cinquantina di solidali con gli indagati e le indagate per l'irruzione agli uffici della Turkish Airlines del 2015, sono tornati ad interrompere la tranquillità dell'aeroporto di Caselle durante l'orario degli imbarchi della compagnia aerea turca.

Sono tornati lì dove li avrebbero voluto tener lontani, per ostacolare nuovamente gli interessi dello Stato turco, ribadendo la propria totale avversità nei confronti del boia Erdogan e il sostegno al PKK ed a tutti e tutte coloro che resistono con dignità in quei territori. Ma anche per sostenere coloro che, colpiti dalle misure cautelari, hanno deciso di non sottostare alle limitazioni della propria libertà, così come già avevano fatto prima di loro i compagni e le compagne a Torino ed in Val Susa.

Lo stillicidio di misure repressive sempre più pretestuose con cui la magistratura sta tentando di soffocare i movimenti di lotta va fermato, per questo è estremamente importante continuare a sostenere coloro che si stanno mettendo di traverso con coraggio e determinazione.

Contro la politica terroristica ed assassina di Erdogan
Al fianco di chi lotta e resiste in Turchia e in Kurdistan
Al fianco di chi si ribella alle misure repressive
Libertà per tutti e tutte

I compagni e le compagne presenti ieri a Caselle _____

«NOI, SEMPLICEMENTE, FACCIAMO LA NOSTRA PARTE»

Intervista sulla battaglia contro le misure giudiziarie imposte dalla Procura di Torino con uno degli imputati per l'irruzione alla Turkish Airlines

Il Tribunale di Torino, a fine luglio 2016, aveva imposto agli indagati per quell'azione l'obbligo di recarsi due volte al giorno in commissariato, ma diversi di loro, come altri tra Torino e la Valsusa, hanno deciso di non rispettare quelle restrizioni e di iniziare una campagna di resistenza alle imposizioni del Tribunale, rendendosi irreperibili in attesa dell'udienza di riesame il 2 settembre. Quel giorno, mentre in strada si svolgevano diverse iniziative di solidarietà, all'interno dell'aula gli imputati hanno letto una dichiarazione in cui ribadivano questa scelta, dichiarando che nessuna ulteriore misura restrittiva sarebbe stata rispettata. Il giorno dopo il Tribunale ha comunicato la propria decisione: annullamento di tutte le misure cautelari.

Non siamo soliti ai trionfalismi, ma non ci sembra di esagerare dicendo che la lotta, ancora una volta, ha pagato, e soprattutto che questo è un buon segnale per il prosieguo di una battaglia che non finisce certo qui.

Di questa battaglia, delle sue ragioni e prospettive, abbiamo parlato in questa intervista, realizzata a metà agosto "dall'esilio" con uno degli imputati.

(Intervista troppo lunga da riportare qui, toccando altri argomenti importanti, come guerra e rivoluzione in Rojava e Medio Oriente. Facilmente reperibile sui siti "Macerie Autistici" e "InformAzione")

INTERVENTO DI NICOLETTA DOSIO

Care Compagne e Compagni,

spero vi giunga gradito un saluto dalla Valle di Susa che continua a resistere: una Resistenza popolare che crea fiducia e consapevolezza, e non solo dei propri bisogni, ma anche delle proprie possibilità.

Che la misura sia colma, ritorna ad essere un sentire comune e, nel conflitto che dovrà ripartire, abbiamo davvero bisogno di tutti, di tutte le esperienze e di tutte le memorie di lotta: per questo urge più che mai bisogno di “rafforzare ed estendere resistenza”.

Con la speranza che possa contribuire al dibattito, allego qui sotto il mio intervento di giovedì 3 scorso davanti al tribunale di Torino.

Un abbraccio di evasione. Nicoletta Dosio

Quanto tempo è passato da quando i Padri costituenti, ancora animati dal vento di Liberazione che spazzò via il nazifascismo e accese nuove, ahimè disattese speranze, dichiaravano che

«La resistenza, individuale e collettiva, agli atti dei pubblici poteri che violino le libertà fondamentali e i diritti garantiti dalla presente Costituzione, è diritto e dovere di ogni cittadino».

Quei diritti, quei doveri, per noi, per me, non sono un semplice slogan, ma ispirazione di vita e di azione.

Dalla prima misura cautelare inflittami, l'obbligo di firma, sono passati ormai quattro mesi. Ora, attraverso i successivi aggravamenti, sono giunta agli arresti domiciliari, che non sto rispettando.

Continuo la mia consapevole, condivisa, felice evasione contro provvedimenti preventivi che sono più che mai strumento di intimidazione, tentativo di minare una lotta giusta e collettiva, per questo irriducibile.

Evidentemente, il mio gesto di ribellione, che sono determinata a portare avanti fino in fondo, ha rotto lo schema di repressione che umilia le persone e le rende subalterne alle decisioni vendicative dei tribunali. La palese difficoltà del tribunale di Torino ad applicare quella che chiamano “l'obbligatorietà dell'azione penale” di fronte al mio pubblico e rivendicato “reato” di evasione è il maggior riconoscimento della forza di popolo che mi sostiene e insieme un messaggio attivo di fiducia e incoraggiamento per quanti subiscono arbitrii giudiziari che sembrano incontrastabili.

Un'evasione che vuole essere nuova tappa della lunga resistenza collettiva praticata dal movimento NO TAV contro i grandi, sporchi interessi del partito trasversale degli affari.

In questo mondo dove il dominio dei più forti sui più deboli si fa guerra, razzismo, sfruttamento, devastazione sociale e ambientale, gravissima emergenza democratica contro chi non si adegua, si aprono tribunali e carceri.

Oggi, nel vostro Palazzo, per l'ennesima volta, si processano, insieme ai cinquantatré compagni imputati, la Libera Repubblica della Maddalena e tutto il popolo NO TAV.

Anch'io sono parte di questo popolo, perciò sono qui, a testimoniare, come ho sempre fatto, complicità a compagne e compagni

Ho vissuto le giornate intense della Libera Repubblica, in cui si rafforzarono le radici della liberazione di Venaus e sperimentammo l'utopia realizzabile del ricevere da ognuno secondo le sue possibilità e del dare ad ognuno secondo i suoi bisogni.

Ero sulla barricata Stalingrado il 27 giugno 2011, a praticare la resistenza popolare contro gli armati e le ruspe giunte a sgomberarci. Ho visto e subito la violenza poliziesca. Ho percorso i sentieri della Clarea il 3 luglio. Ho praticato l'assedio collettivo al cantiere; con donne, uomini, anziani e bambini ho respirato le migliaia di lacrimogeni lanciati quel giorno.

Il ricordo e l'indignazione per tanta ingiustizia sono, insieme alle ragioni della opposizione comune contro le grandi male opere e il modello di vita e di sviluppo che le genera, alimento potente di una lotta che dura, si rafforza, si allarga e vincerà.

Non sono qui per costituirmi o per fiducia nella vostra giustizia: sarà la storia che ci assolverà.

Torino, 3 novembre 2016 Nicoletta Dosio

INTERVENTO SUL DIBATTITO ALLA RIUNIONE NAZIONALE DI FIRENZE –NOVEMBRE 2016

Lotte "avanzate", lotte "arretrate". Questo un tema emerso nel dibattito a Firenze. Questione antica, che puntualmente porta a modi diversi di porsi e di concepire sia la lotta di classe che il possibile processo di sviluppo rivoluzionario.

Le lotte di massa si danno innanzitutto come un fatto oggettivo. I bisogni repressi, l'oppressione vissuta, e altro, portano a queste prime forme di ribellione (che siano scioperi, occupazioni, sabotaggi, ecc). Certo significano anche un atto di responsabilità, di scelta coraggiosa, dunque un atto soggettivo, collettivo. Ma la determinante è la reazione ad una condizione vissuta, subita; e in forma di aggregazione immediata, limitata a quel dato bisogno. Come sappiamo, è terreno per possibili sviluppi, ma è soprattutto manifestazione di questo primo livello - talvolta pure incosciente, attraversato da diverse provenienze popolari.

La rete istituzionale - sindacati, associazionismo riformista, partiti, chiese - manovra per il loro recupero entro il quadro delle compatibilità economiche, ed entro il gioco politico-istituzionale. Questo ci porta immediatamente nella lotta di classe, nel senso che si deve battaglia perché le lotte, i movimenti, non vengano snaturati, sviliti, infine sconfitti.

È questione di lotta interna per affermare contenuti, forme di lotta e autorganizzazione proletarie. Nulla è scontato, acquisito stabilmente, tanto da poter caratterizzare come avanzata o arretrata un'esperienza. Lo possono essere momentaneamente, ma lo scontro le farà evolvere. In meglio, ma anche in peggio.

L'aver idealizzato certe lotte, certi movimenti, negli anni '70, portò poi a un contraccolpo molto negativo. Siccome gli operai non lottavano più come prima, si abbandonarono le fabbriche. Lasciando campo libero alla rete istituzionale di controllo e recupero. Si pretendeva troppo dal livello primario di espressione di classe, non assumendosi invece la responsabilità, soggettiva, dello sviluppo di quei contenuti avanzati sul piano politico rivoluzionario. E in dialettica, interna, sempre con le esperienze di massa, per quanto esse cambino, e possano anche arretrare.

Fu questa capacità di dialettica interna fra organizzazione rivoluzionaria e la cosiddetta autonomia di classe, che riuscì a far sviluppare il movimento di classe, nel suo insieme, verso obiettivi e pratiche sempre più avanzate.

È stato fatto l'esempio delle lotte per la casa. Negli anni 70, questa, oltre ad essere molto estesa, beneficiava dell'appoggio di organizzazioni forti e determinate. I contenuti si radicalizzavano: "la casa si prende, l'affitto non si paga", autoriduzioni, ecc. Ciò non impediva l'esistenza di tendenze riformiste e d'integrazione, come quella per ottenere la proprietà delle case popolari (IACP), a riscatto. Ma appunto questi fenomeni si mischiavano, vivevano sullo stesso terreno, negli stessi quartieri. E ci si doveva battere per sostenere le tendenze di classe.

Oggi, in ben altre condizioni, la questione è la stessa. Certo che noi non vogliamo assecondare il riformismo di reti come "Diritto all'abitare" (presente soprattutto a Roma), e che vogliamo sviluppare le pratiche di resistenza attiva e di contrapposizione al capitale e allo stato. Però questo si fa nel vivo delle situazioni, non erigendo muri fra esperienze diverse; rapportandoci alla realtà di massa e lottando contro i manipolatori di turno.

Così la stessa questione del come rispondere alla repressione diventa una verifica per questa lotta interna, per gli orientamenti che può prendere una lotta. E proprio in questo senso va la nostra proposta di campagna. Non tanto di "anti-repressione", quanto di sviluppo, crescita dei movimenti, anche imparando ad affrontare la repressione.

Al centro sta sicuramente la Solidarietà. Il ritessere questa pratica basilare, di un'altra concezione sociale, e della nostra possibile forza. La vediamo affermare, urlare, negli scioperi e picchetti degli operai logistici, nella resistenza no tav. E l'abbiamo vista praticare anche attorno a processi politici contro gruppi rivoluzionari.

Ma solidarietà tanto più forte quanto più sostanziata nei contenuti politici-sociali che si portano avanti.

Voilà qualche considerazione, rinviandone altre, al botto e risposta..

Centro documentazione e lotta Rosso 17

Da Milano, un Collettivo di quartiere a San Siro, presente alla riunione nazionale.

La crisi del capitalismo avanza ed i padroni al fianco della classe politica italiana e non solo continuano a emanare leggi che inaspriscono le condizioni di tutta la classe operaia e lavoratrice. Nello stesso tempo chi governa continua a sostenere guerre imperialiste e di saccheggio che costringono diverse popolazioni a muoversi e cercare migliori condizioni di vita lontani dal loro paese. Nel capitalismo la guerra è una fase dominante che serve a incrementare potere e forme di fascismo e odio razziale tra masse ignoranti e non politicizzate.

Comunque c'è chi si oppone a queste logiche e diverse lotte si sviluppano ogni giorno in diversi settori operai e proletari.

Vi sono lotte all'interno dell'ambito istituzionale come quella di tutti i Comitati per il NO al Referendum per il cambiamento della Costituzione, la battaglia per il No al Referendum è concettualmente corretta, ma andrebbe poi affrontata al di fuori dall'ambito istituzionale con contenuti di classe, in quanto è un ennesimo attacco alla classe lavoratrice e un'ulteriore forma di dittatura statale che andrà poi ad attuare forme di repressione ancora più dure di oggi.

Vi sono le lotte degli operai della logistica, colpiti dalla repressione, perché vanno oltre le logiche dei sindacati di base e poi a seguire lotte studentesche, lotte di quartiere contro sfratti e sgomberi, la lotta della Val Susa che in questi anni ha subito diverse ondate repressive dove i compagni e le compagne hanno anche pagato con il carcere.

E poi a seguire tutte le lotte contro le grandi opere, il mantenimento dei Padiglioni Expo a Milano espressioni di un capitalismo mafioso che come altre strutture a Milano vuole trasformare il sapere, la sanità e la ricerca in profitto e non più a beni collettivi, ma destinati a pochi.

Oggi è più che mai importante costruire la solidarietà tra chi lotta, affinché di fronte agli attacchi repressivi non rimangano soli e isolati e si riesca man mano ad elevare i contenuti delle lotte e a trasformare la difesa in attacco e a rivendicare la giustizia dei contenuti della lotta stessa..

Insieme ad altri compagni e compagne da qualche tempo stiamo cercando di lavorare su un quartiere proletario a Milano, il quartiere San Siro.

Un quartiere ormai abbandonato al degrado, diverse famiglie di italiani ed immigrati vivono in case popolari fatiscenti e spesso prive di sicurezza.

Come compagni e compagne sosteniamo le loro lotte. Molti di loro vivono ogni giorno la minaccia degli sgomberi, della perdita del posto di lavoro e del ricatto del permesso di soggiorno, molte persone anziane o malati psichici vivono in una situazione di indigenza.

Molte famiglie hanno parenti in carcere e vivono la condizione repressive che il sistema penitenziario impone.

Pensiamo che sia importante oltre che a un progetto di lotta portare avanti nel quartiere anche un progetto culturale, pertanto stiamo promuovendo un corso di danza del ventre il cui ricavato andrà a costituire un Cassa di Resistenza Proletaria contro la Repressione, si tratta di una forma di solidarietà e unità che passa attraverso la conoscenza del quartiere e vivendone la sua stessa realtà.

Attraverso un costante e duraturo lavoro di massa sarà possibile unire ed elevare le lotte e costruire la difesa agli attacchi repressivi senza cadere in toni innocentisti e scivolare in logiche istituzionali.

All'interno della lotta contro l'imperialismo, il capitale e la repressione è molto importante anche l'aspetto culturale.

La borghesia ha sempre fatto in modo di relegare le masse povere e tutto il proletariato nell'ignoranza, oggi le tecnologie pongono sempre maggiori limiti ai rapporti umani e sociali, quindi si crea individualità ed è sempre più difficile creare ambiti sociali collettivi di svago e discussione.

La danza è una forma d'arte quindi accessibile a tutti senza discriminazioni.

Sarà utile a costruire un rapporto di forza nel quartiere tra donne di ogni età e nazionalità e non solo, cercando di abbattere i muri culturali del razzismo, della sottomissione, del maschilismo e del patriarcato. Il lavoro non è semplice, ma da qualche parte bisogna cominciare. Ancora oggi nei quartieri proletari vi sono diverse contraddizioni, sostenere il proletariato non significa essere ciechi di fronti agli autoritarismi di genere e nello stesso tempo è importante rispettare le origini e la cultura di ogni popolo, noi cercheremo di farlo attraverso la danza, il folklore, la musica e le percussioni, il mondo arabo da questo punto di vista ci offre anche ricchezze e misteri da scoprire.

Con mondo arabo intendiamo il Nord Africa, il Magreb e il Medioriente, popoli che hanno da secoli nel loro DNA il concetto di autodeterminazione, esprimiamo la nostra solidarietà al popolo Palestinese e Kurdo e all'interno del mondo arabo e non solo diamo appoggio a tutte le correnti progressiste che si sviluppano anche laddovè sono ancora deboli, affinché si trasformino in lotte di classe contro l'imperialismo e il sionismo.

Quando parliamo di repressione non possiamo non menzionare il 41bis.

Legge dell'ordinamento penitenziario che colpisce tutte le avanguardie rivoluzionarie, per isolarle ed annientarle.

Oggi è importante sostenere la lotta contro il 41bis come la più alta forma di repressione carceraria, affinché diventi una lotta contro tutto il sistema penitenziario in solidarietà con tutti i prigionieri sociali e le loro famiglie.

Il carcere è una forma di repressione oggi per i proletari di ogni parte del mondo costretti a vivere nell'illegalità a causa della perdita del lavoro, della casa e del ricatto del permesso di soggiorno.

Affinchè ogni lotta non rimanga isolata e vada disperdendosi è necessario trovare in tutte un punto di unità per portarle così a un livello più alto, perché solo così potremmo trasformare la nostra difesa in attacco e programmare la prospettiva rivoluzionaria!

Moncada59

Sabato 5 novembre a Trento si è svolta un'iniziativa in solidarietà con Nicoletta, per la scelta coraggiosa di violare le misure restrittive che da tempo sta portando avanti con determinazione, e con i colpiti dalla repressione NoTav in Trentino (Il 18 Novembre ci sarà un'udienza in tribunale in relazione al blocco della trivella alle Novaline di Trento avvenuto l'anno scorso: 25 compagni e compagne a cui è stato notificato un decreto di condanna per accuse di invasione di terreno e danneggiamento) Nonostante il maltempo una cinquantina di compagni, compagne e noTav solidali si è ritrovata in zona Sanseverino (Trento). Mentre alcuni distribuivano un volantino, un compagno disegnava un grande murales mentre la polizia intervenuta sul posto si manteneva a distanza. Un gesto minimo che però speriamo apprezzati in particolare Nicoletta, che legge in copia e a cui mandiamo un abbraccio collettivo
A sarà dura!

TESTO DEL VOLANTINO: "I MOMENTI IN CUI BISOGNA SCEGLIERE"

Chiunque abbia mai provato a impedire una qualche imposizione da parte delle istituzioni o del potere economico ha sperimentato una verità che nessuna propaganda riesce a nascondere: il giusto e illegale non coincidono; ci sono momenti in cui bisogna scegliere da che parte stare. Non esiste oppressione, per quanto feroce, che non possa essere legalmente giustificata. Persino i lager, nella Germania nazista, erano perfettamente integrati nell'ordine legale del "Reich millenario". Lo stesso vale oggi per le guerre, il filo spinato alle frontiere, la precarizzazione del lavoro o le cosiddette Grandi Opere. Quello che politici e giornali chiamano "dissenso legittimo" è la protesta simbolica che non modifica nulla e non impedisce alcuna ingiustizia. Se in Valsusa la popolazione si fosse limitata alle manifestazioni autorizzate, ai ricorsi legali e alle raccolte di firme, il TAV sarebbe già stato costruito da anni. Se in Trentino sono stati sospesi per il momento tutti i lavori preliminari per l'Alta Velocità ferroviaria lo si deve al blocco delle trivelle. Non c'è alcun limite legale alle mire di chi ha il potere; l'unico limite è la ribellione, reale o temuta, della popolazione. Quando questa viene meno, le cosiddette conquiste legali vengono smantellate una a una, come dimostra la storia dello Statuto dei lavoratori, dell'articolo 18, delle pensioni...
Per questo il movimento no tav fa paura. In ballo non c'è solo un treno, ma il senso profondo di un NO, cioè il rifiuto di venir schiacciati senza nemmeno provare a battersi, o addirittura ringraziando per il diritto democratico di lamentarsi.

Per questo contro il movimento della Valsusa sono in corso centinaia di processi; per questo sono piovuti arresti, multe, fogli di via e uno stillicidio di altre misure repressive (obblighi di firma, obblighi di dimora, detenzioni domiciliari).

Per questo anche in Trentino 26 no tav sono stati condannati per aver bloccato la trivella alle Novaline di Mattarello nell'ottobre del 2015.

Come altre e altri prima di lei, Nicoletta, una valsusina sempre in prima fila nella lotta no tav, ha deciso di non rispettare le misure repressive (prima le firme giornaliera, poi l'obbligo di dimora e gli arresti domiciliari), sfidando Golia, i suoi gendarmi, le sue televisioni, i suoi tribunali e le sue carceri. Per questo qualche giorno fa sono scattati per lei di nuovo gli arresti domiciliari con, in più, l'accusa di "evasione".

Mentre gli intellettuali pagati per esserlo complicano ad arte le questioni, da Nicoletta arriva un messaggio che va dritto al cuore: seguire la propria coscienza e non la Legge; preoccuparsi dei propri simili e della Terra che ci ospita, non del proprio tornaconto.

A lei e a tutti coloro che resistono va tutta la nostra solidarietà.

La libertà comincia sempre con due domande: Se non ora, quando? Se non io, chi?

NO TAV del Trentino

Dalla SARDEGNA

Care/i compagne/i ,mi scuso in anticipo perché ancora non mi sono espresso sull'interessamento sulla campagna , purtroppo ho avuto in quest'ultimo periodo parecchi impegni . Vi scrivo per comunicarvi che come compagni sardi siamo interessati al tutto . Negli ultimi 2 anni abbiamo fatto una seria battaglia antimilitarista contro le basi militari in Sardegna ed abbiamo subito una dura repressione , indagati ,denunciati, fogli di via , obbligo di dimora ecc. ecc. , il tutto non ha di certo fermato il movimento . Ultima la manifestazione del 23 novembre 2016 , dove i giornali tramite le veline parlano già di 80 denunce . Io propongo che per lanciare la campagna in Sardegna sia opportuno organizzare un dibattito o più dibattiti , magari con la partecipazione di Paola o di qualche altra compagna o compagno . Un iniziativa magari sulla repressione e lanciare la campagna . Oppure fare una iniziativa tutta mirata sulla campagna . Il tutto si potrebbe fare a gennaio o febbraio con 2 iniziative una a Cagliari e una a Nuoro . Fatemi sapere

Un abbraccio Antonello

Ps – allego alcuni link che raccontano e fanno capire la lotta antimilitarista che stiamo attuando in Sardegna da 2 anni .

<http://ilminatorerosso.blogspot.it/2016/11/ne-buoni-ne-cattivi-ma-manifestanti-che.html>

<http://ilminatorerosso.blogspot.it/2016/11/capo-frasca-23-novembre.html>

<http://ilminatorerosso.blogspot.it/2016/11/la-vera-cronaca-della-giornata-del-23.html>

<http://ilminatorerosso.blogspot.it/2016/11/mercoledi-23-novembre-2016.html>

da TORINO, dicembre 2016

L'operazione della settimana scorsa aveva ancora una volta l'obiettivo dell'allontanamento di compagni e compagne dalle lotte in un contesto urbano specifico, investito dagli effetti delle nuove politiche di riqualificazione. Una violenza specifica che va a inserirsi in un processo generale di guerra di classe dall'alto mossa da pubblici amministratori, manager dalla faccia più o meno *liberal*, burocrati e tecnici della repressione. Una guerra, questa, che in maniera sempre più sottile quanto

massiccia colpisce chi è l'ultimo anello nella catena di produzione, chi è poco profittevole o chi continua ostinatamente a organizzarsi per una controffensiva.

Oltre all'arresto di Silvia, Stefano, Antonio e Daniele, è stato notificato anche il divieto di dimora nel comune di Torino ad altri compagni, i quali stanno violando la misura e non intendono farsi cacciare, tantomeno restando inerti.

Vi proponiamo di seguito il loro comunicato.

Il possibile è solo l'insieme delle situazioni che ci si presentano davanti oggi.

È necessario tenerlo bene a mente quando attraversiamo strade costellate da frammenti di ripetizione dell'identico solo apparentemente cangianti, da neon di sirene che lacerano le retine, dalle vite costrette all'inerzia della sopravvivenza senza mai intravedere l'altrove.

Ma ciò non è il risultato di un gioco a somma zero: c'è nella miseria generalizzata chi ha un ruolo gestionale o di responsabilità, chi progetta o mette in atto i rapporti di dominazione, e chi invece deve costituire il bacino di manodopera da spremere. Sono queste le condizioni di esistenza e riproduzione del capitalismo stesso. Anche se di questi tempi, soprattutto nei contesti urbani d'avanguardia, i governanti vorrebbero far credere il contrario, non esiste nessuna orizzontalità e la cittadinanza attiva, la partecipazione dal basso e mescolanza sociale di cui si riempiono la bocca hanno il solo scopo di eliminare dalla testa delle persone l'idea stessa di conflitto e di lotta contro i vari dispositivi di sfruttamento.

L'apocalisse della quiete a cui vogliono relegarci non è però un tuttotondo.

Lo dimostra il fatto che le persone non siano sempre disposte a subire silenti e che nella nostra piccola esperienza di lotta in alcuni quartieri a nord di Torino abbiamo potuto sentire in tante persone un po' di odio galvanizzante contro padroni e governanti. Solo un sentore piccolo - ben poco, si dirà - ma abbastanza per continuare ostinatamente a organizzarsi insieme.

Questo ha le sue conseguenze a cadenza frequente, come qualche giorno fa in cui i tutori dell'ordine hanno arrestato Daniele, Stefano, Silvia e Antonio, e notificato a noi il divieto di dimora a Torino per aver fatto un picchetto contro uno sfratto. Non staremo qui a raccontare di come è andata quella mattinata perché non ci sarebbe niente di succoso da annoverare, ma ci interessa sottolineare come non solo per queste strade, non solo in questa città, la morsa della legge è sempre più stretta attorno a chi decide di lottare: arresti, allontanamenti coatti dal luogo di vita, misure restrittive, avvisi orali e la sorveglianza speciale.

Le misure cautelari sono scattate stavolta perché il Gip Loretta Bianco ha ratificato l'impianto accusatorio del PM Padalino basato sul reato di violenza a pubblico ufficiale. Niente di nuovo, è un buon passepartout nelle azioni repressive di ogni risma anche perché la figura del pubblico ufficiale, con l'esternalizzazione dei servizi, è diventata onnipresente.

Come agire e continuare a lottare di fronte a operazioni così cadenzate e pesanti?

Non crediamo che si possa e neanche che si debba capire quali sono gli equilibri tribunalizi. Il diritto - lo sappiamo bene - non è una struttura rigida, ciò che lo sostiene è quell'insieme di norme che impongono un certo vivere comune; se è vero che non può esaurire l'esplicarsi delle forme di potere sugli individui, è uno strumento fondamentale attraverso cui si passano al vaglio le condotte delle persone affinché i rapporti sociali continuino a riprodursi secondo le esigenze economiche capitalistiche. Un'illusione nauseante e pericolosa, dunque, quella di cui talvolta si legge che vorrebbe andare a cercare una soluzione alla repressione dialogando con le toghe meno accanite.

Dal canto nostro a questi dialoghi preferiamo cercare di rincarare la dose in strada e nelle lotte cosicché sia la forza, che lì scaturisce, ad approntare il contropiede e impedire che ogni passetto conflittuale sia immediatamente punito. È un sentiero percorso non solo da noi, non solo qui.

È una sfida continuamente tentata e che non è certo facile da ingranare alla prima.

Per questo non possiamo far altro che continuare imperterriti a lottare nonostante le offensive della controparte, in primis quelle nei quartieri in cui viviamo. Ad Aurora e Barriera di Milano i nuovi investimenti diffusi tracciano la strada per la cacciata della popolazione indigente e di chi cerca di mettere i bastoni tra le ruote ai progetti della riqualificazione. Sala rossa, piccoli

politicanti, tribunale e nuovi investitori come Lavazza, Sanpaolo, Baricco ci stanno provando in tutti i modi a "bonificare il terreno": arresti, sgomberi, allontanamenti coatti, retate, il distacco dell'acqua a interi palazzi in morosità, sfratti e pignoramenti sono ascrivibili a una progettualità ampia di rivalorizzazione urbana di questo pezzo di città.

Non ci faremo cacciare via e con un divieto di dimora in tasca continueremo a stare in queste strade, violando la misura imposta e continuando a farlo ogni qualvolta i dettami tribunali arriveranno per allontanarci dalle lotte.

Molto probabilmente la polizia a breve verrà a notificarci l'aggravamento di misura con l'arresto ma fino ad allora staremo nei luoghi che ci siamo scelti a combattere contro il possibile.

I colpiti dal divieto di dimora a Torino

macerie @ Dicembre 7, 2016

da NAPOLI

Riflettendo sugli ultimi provvedimenti repressivi della magistratura di Torino nei confronti di quanti hanno lottato e lottano, vorremmo proporre alcune questioni.

L'individualizzazione dei soggetti antagonisti che si muovono nelle lotte collettive e la conseguente repressione poliziesca e giudiziaria tenta prima di tutto di rompere il fronte di lotta. Questo nelle loro intenzioni avviene con la paura e la desolidarizzazione. E' a questo punto che il gioco di far scomparire le profonde e radicali critiche sociali e politiche si trasformano in reati penali (associazione a delinquere, violenza privata, lesioni ect.).

Il messaggio è chiaro: ogni critica politica è consentita solo all'interno delle regole democratiche.

Praticamente lamentarsi si può, in quanto con ciò nulla cambia o rimuove alle progettualità borghesi.

Tutto ciò vuole colpire gli stessi tentativi di dotarsi di una autonomia di classe attraverso le lotte antagoniste. Quello che più spaventa lo Stato è la possibilità-necessità che la classe ritrovi la sua autonomia e progettualità politica.

Ora è il momento di rafforzare ed estendere resistenza, nella pratica si traduce nell'estendere solidarietà ai compagni/e colpiti dalla repressione. Condividiamo la pratica che hanno adottato le compagne/i di Torino di ribellarsi agli obblighi imposti dalla magistratura. Intendiamo muoverci in questa direzione, di adottare e diffondere questa pratica in tutte le situazioni e movimenti di lotta.

Le lotte non si processano!!!

Riaffermiamo il diritto di una casa, ad un lavoro che non sia di sfruttamento, ad un diritto alla salute per tutti, contro la distruzione del territorio.

Solidarietà ai compagni/e colpiti dalla repressione.

I compagni di Critica Comunista

Una prima contraddizione e un dibattito a distanza

Una prima contraddizione emerge rispetto ad alcune posizioni, o sarebbe meglio dire, sfumature di tipo costituzionalista, espresse in particolare dall'Osservatorio repressione. Ne seguono alcuni scambi e tentativi di superamento.

Qui di seguito un breve comunicato di solidarietà inviato alla mobilitazione in corso a Torino, contro gli arresti ai danni dell'Asilo occupato e della lotta antisfratti.

Inoltre sollecitiamo una rapida risposta a questo riguardo:

l'_Osservatorio Repressione_ concorda sul mettere in home page il titolo della campagna, _"Estendere, rafforzare resistenza", _così come il testo-appello. Siamo d'accordo su questo (considerato che non si è trovato nulla di meglio che andasse bene a tutti/e) ?

Giustamente, per andare avanti e capire con chi, presto verranno cancellati gli iscritti in lista che non si sono mai manifestati. Il senso di questa lista sta nel dibattito, e nella partecipazione alle iniziative.

Ciao a tutte/i **C.D.L.Rosso 17**

COMUNICATO

Esprimiamo solidarietà e vicinanza a compagni/e colpiti/e dal nuovo attacco repressivo a Torino: 4 arresti e 9 misure restrittive. Misure che tentano, ancora una volta, di stroncare la resistenza organizzata contro gli sfratti e l'occupazione di case. Una resistenza e un'aggregazione sociale importanti, nei quartieri attorno Porta Palazzo, perché praticano e diffondono la solidarietà e la lotta, contrastando i prevalenti fenomeni di paura e concorrenza alimentati dalla crisi.

Un'esperienza importante già solo per il fatto di esistere.

Un'esperienza che, da anni, deve far fronte ad una continua repressione. Come tutte le lotte, d'altronde.

La continuazione della lotta, ancor più determinata, è stata la risposta. Anche questa volta. Come in Valle, come fra gli operai della logistica !

Alle iniziative dei prossimi giorni vanno tutto il nostro sostegno e simpatia, perché si sviluppano nella giusta direzione: rispondere agli attacchi del nemico di classe con nuova determinazione !

Estendere e rafforzare resistenza

Fare fronte di classe

Centro Documentazione Lotta ROSSO 17

rimango dell'idea che il sito osservatorio contro repressione è troppo schierato lontano da noi (per es. per il no al referendum), esistono altri siti di movimento a cui chiedere, io posso chiedere a informa-azione.info oppure facciamo un nostro blog?

Mitzi da Torino

Cerchiamo di capirci.

La questione del titolo di campagna "Rafforzare, estendere resistenza", e del documento-appello, è incentrata sulla nostra mailing list. Siamo ancora nella fase del dibattito e della definizione fra i gruppi, e singoli, che mostrano un interesse. Alla prossima riunione nazionale potremo tirare una prima somma, e decidere se formalizzare un comitato promotore e la campagna stessa. La cosa importante è partecipare al dibattito e capire se, nelle proprie realtà locali si può aggregare, partecipando alle mobilitazioni già in corso (o da costruire).

Quanto alla diffusione più ampia del testo e della proposta, certo che va bene, però tenendo conto degli inevitabili problemi politici (per questo dall'inizio scegliemmo di focalizzarci solo su poche realtà organizzate, ricevendo peraltro anche dei No).

Lo vediamo anche con i dubbi sollevati riguardo l' Osservatorio. E qui bisogna capirsi meglio: la dinamica che proponiamo è di unità nella lotta, su una base comune di contenuti, un'unità di tipo frontista. Non un'unità politico-ideologica.

E' chiaro che ci sono delle delimitazioni, dei paletti. Ma un po' di differenze bisogna accettarle. Per esempio, siamo fuori dalla logica elettorale, ma l'adesione di molti organismi, di movimento, al NO referendario può essere capita se resta un atto episodico, legato a quel contenuto (adesione comunque

criticata da noi). Altra cosa è uno schieramento con partiti e campagne elettorali, sistematico: questo si inaccettabile. Ma questo è un discorso valido anche verso altre posizioni, certi estremismi anarchici, o certi dogmatismi settari.

Il dibattito e la disponibilità a fare fronte, infatti, si vedono poi nell'interazione. L'Osservatorio ha raccolto le osservazioni fatte sul tema dell'Amnistia sociale, e ha rimosso questa presenza diventata contraddittoria con la nostra campagna.

Ecco perché chiedeva di rimpiazzare banner del sito e testo-proposta con i nostri.

Questo non significa che dibattito e iniziative debbano passare per il suo sito. Come partecipante alla campagna, sì, come qualsiasi altro organismo partecipante. Però il nostro perno è questa mailing list.

Quanto ad un blog specifico, mi sembra prematuro, visto che gli scambi fra noi sono ancora così lenti.

C'è la realtà delle mobilitazioni, come quelle fra Torino e la Valle, che continuano a progredire (malgrado, ma anche grazie, al confronto serrato con la repressione). Penso che noi dobbiamo sviluppare il fronte attorno queste esperienze avanzate, sapendo comporre le differenze "sostenibili".

Passo parola, **Alfredo**

Nel 2007 un gruppo di compagne e compagni, provenienti da diverse esperienze di militanza politica, hanno dato vita all'osservatorio sulla repressione con l'obiettivo di seguire i casi di repressione sociale nel nostro paese e portare all'attenzione la pervasività dell'attacco repressivo e preventivo che si muove contro il semplice dissenso sociale.

Lo abbiamo fatto e lo facciamo con l'umiltà e la consapevolezza della necessità di unificare le lotte esistenti, di non dividerle in lotte buone o cattive, di dare forza nel rivendicare la libertà di movimento e il diritto di resistenza.

Nei mesi scorsi nell'interloquire con Paola e Alfredo si era pensato a come l'Osservatorio sulla Repressione potesse sostenere la vostra campagna. Si era pensato di "usare" il nostro sito come un luogo aperto, di dibattito su come "estendere e rafforzare resistenze". Nonostante noi continuiamo a pensare e rivendicare che il "diritto di resistenza" sia tutt'altro che un "cedimento" alle "istituzioni borghesi" abbiamo convenuto di recepire la vostra proposta di lavorare alla costruzione di una pagina sul nostro sito con un banner che riportasse la dicitura "Le lotte non si arrestano, Rafforzare ed estendere resistenze".

Ripetiamo che per noi l'importante è che il tutto possa produrre un vero dibattito e coinvolgimento di tutte le realtà che, oggi, nel nostro paese costruiscono lotte, conflitto e vertenzialità diffuse e che possa produrre una proposta unitaria per come scardinare l'apparato penale e l'impalcatura giustizialista costruita negli ultimi decenni. Un luogo aperto di confronto, uno strumento che possa dare voce alla vostra campagna e confrontarsi con altre già avviate e in cantiere, come ad esempio con #IoStoConChiResiste lanciata dal movimento No Tav, con "Libertà di pensiero, libertà di dissenso" lanciata dai blocchi precari metropolitani e dal movimento di lotta per la casa, così come con il lavoro che stiamo tenendo in questi mesi con il Legal Team Italia, i Giuristi Democratici, Antigone e A Buon Diritto al fine di portare all'attenzione del Cedu (Centro Europeo Diritti Umani) l'uso disinvolto di misure restrittive della libertà personale quali arresti domiciliari, obblighi di dimora e di firma, e dei fogli di via che colpiscono gli attivisti sociali.

Crediamo che sia un lavoro molto impegnativo, ma che ci possa, almeno, permettere di impostare un discorso largo in una fase in cui c'è un vuoto tutto politico nella gestione di questi tempi difficili, dove chi ha la responsabilità delle decisioni si dimostra incapace di fronte alle sempre più pressanti richieste di welfare e diritti, in cui la gestione di questo vuoto è tutto delegato a polizia e

magistrati, dove il dissenso, la proposta e la pratica di alternativa debbono essere zittiti in tutti i modi. Siamo davanti alla più profonda cecità della politica istituzionale di fronte alle istanze poste dai movimenti che in tutta Europa e nel mondo rivendicano democrazia, welfare, dignità. Si è giunti ad affidare alle forze dell'ordine la gestione delle crisi. Questo significa che la politica ha abdicato ai suoi compiti fondamentali e fondativi in favore di una società disciplinare dove la protesta non è più un diritto ma un fastidio e chi la attua è un "nemico della società". Sempre più spesso i magistrati dalle aule dei tribunali italiani motivano le loro accuse sulla base della pericolosità sociale dell'individuo che protesta, che a questo punto non è più tanto giudicato per ciò che ha commesso, ma per quello che rappresenta nei confronti della società: un diverso, un disadattato, un ribelle per vocazione e dunque necessariamente un nemico a cui di volta in volta si applicano misure giuridiche straordinarie, o accentuando nei suoi confronti la funzione repressiva-preventiva (dasso, domicilio coatto, fogli di via, ecc..), o sospendendogli alcuni principi di garanzia (leggi di emergenza), fino a prevederne l'annientamento attraverso la negazione di diritti inderogabili. E' quello che alcuni giuristi denunciano come uno spostamento sul piano del diritto penale da un sistema giuridico basato sui diritti della persona ad un sistema basato prevalentemente sulla ragion di Stato. La risposta alle sfide globali non può e non deve essere delegata al manganello nelle piazze, alle sentenze dei giudici, all'arbitrarietà delle decisioni di un questore. Il diritto ad avere diritti è costituito in primis dalla libertà: di pensiero, di critica, di organizzarsi, di dissentire, di resistere, di praticare alternative reali.

Per questo crediamo che dei punti di partenza ce ne siano parecchi, la necessità di un intervento sociale coordinato è chiara ma, forse, non percepita a sufficienza; ma soprattutto, a nostro avviso, l'intervento deve essere complessivo rispetto agli argomenti, non concentrato o focalizzato solo su alcuni punti.

Ultime due piccole considerazioni:

Nell'estate 2013, come osservatorio sulla repressione, contribuimmo ad aprire una discussione attorno ad alla proposta di "amnistia sociale". La nostra idea era quella di un tentativo di definire un orizzonte prim'ancora che una soluzione concreta, affinché si potesse elaborare una strategia che individuasse il nodo centrale dello scontro che veniva costituendosi, ovvero l'attacco alla legittimità stessa di un dissenso fattivo, alla possibilità che dei movimenti potessero esistere e mettersi di traverso, inceppando un sistema sempre più oligarchico. Diventare il volano di un fronte da allargare per scardinare le ultradecennali stratificazioni dell'emergenza. Quel dibattito si è arenato, in molti hanno inteso quella proposta come un "cedimento allo Stato repressivo", mentre le dinamiche repressive oltre ad essersi inasprite hanno allargato il loro fronte colpendo indiscriminatamente tutte le lotte sociali e i movimenti si sono trovati in grosse difficoltà, senza strumenti, senza aver mai intaccato di un millimetro le strategie repressive che mirano ad isolarli e sconfiggerli.

A riguardo il nostro No al Referendum, rivendichiamo il nostro essere stati tra gli attori principali nel costruire il fronte del "No Sociale" . Una lavoro che ci ha visti interloquire e confrontarci con tante realtà sociali che ha permesso di fare entrare nel vivo del dibattito politico i temi sopra evidenziati. Lo abbiamo fatto pubblicamente e con un nostro intervento ripreso anche da altre realtà sociali di movimento. (<http://www.osservatoriorepressione.info/lopposizione-al-neoautoritarismo-passa-anche-no-alla-riforma-costituzionale/>)

In conclusione, ribadiamo, a fronte di tutto ciò, l'urgenza di una presa di coscienza e di parola quanto più larga possibile a sostegno dei protagonisti delle lotte sociali colpite dalla repressione ed il sito dell'osservatorio vuole essere un luogo aperto di dibattito, riflessioni e divulgazione.

Saluti **Italo e Haidi**

Car* compagn*,

l'esperienza di questi mesi ci ha dimostrato che il percorso che inizialmente avevamo previsto (scambio di messaggi per mailing list – prima riunione nazionale – apertura del dibattito ad altre realtà – seconda riunione nazionale con creazione del Comitato promotore) non ha funzionato. La campagna non è partita, nonostante l'interesse di molti, e la sua crescente necessità oggettiva. E' ora quindi di fare qualche cambiamento, e ne abbiamo la possibilità.

Ritengo che la strada che stiamo lanciando con le assemblee a Napoli (il 2 marzo) e in Sardegna (Sassari, Nuoro e Cagliari a fine marzo) possa aprire un nuovo modo di procedere che ci permetta il salto necessario. Tramite assemblee in varie città (con la presenza di organismi e realtà di lotta colpiti dalla repressione) si potranno creare punti di riferimento locali dai quali ci auspichiamo nascerà un coordinamento nazionale e il comitato promotore.

Le assemblee, a cui interverrà almeno un rappresentante della campagna (possiamo fare la proposta di una traccia di intervento da seguire), serviranno per cercare di creare un legame più stabile tra le realtà di lotta e successive discussioni per la concretizzazione del lavoro di rete.

Valutiamo la possibilità di organizzare iniziative analoghe in altre città in cui siamo presenti. A Firenze, Torino, Roma, Bari, Milano, Veneto, Toscana....?

Chiedo alle strutture presenti nella mailing di pronunciarsi in merito. Penso al Cpa FI-Sud per esempio...

Le assemblee dovrebbero aver e come tema "lotte, repressione, resistenze", affrontare i temi della campagna, ove possibile anche inserendo la questione dei "vecchi" prigionieri.

Se riteniamo sia possibile organizzare altre iniziative (ma forse anche queste quattro sono sufficienti) creerei una pagina fb proprio con questo titolo: lotte, repressione, resistenze, in cui inserire il primo documento della campagna, pubblicizzare gli appuntamenti già fissati, e cercare di far sì che vengano organizzate iniziative anche in altre città.

Chi legge le mail e non ha mai risposto dia almeno un cenno, anche con poche parole, altrimenti diventa difficile capire con chi si sta parlando! E soprattutto perde di senso la mailing list. Direi di fare una sorta di "appello". E' necessario a questo punto sapere su quali forze possiamo contare. Per esempio realtà quali Areaglobale, presente alla riunione di Firenze, non ha poi più espresso alcuna opinione. Compagn*, cosa pensate di fare?

In sintesi:

- ci sono strutture che possono organizzare assemblee in altre realtà? Se sì, quali.....

- creo la pagina FB per pubblicizzare queste assemblee in modo che non siano eventi isolati ma sia chiaro che sono interne a un tentativo di costruzione di una rete? SI X NO X

Scusate il tono a tratti un po' brusco, ma a questo punto il cambiamento è necessario, con un maggiore impegno da parte di tutt*!.

Per chi non ha voglia di partecipare, c'è la possibilità di cancellarsi dalla mailing list.

Daje, che stavolta ce la facciamo!

A presto. **Paola**

A gennaio, sull'onda di queste iniziative e della dialettica anche con il Soccorso Rosso Internazionale, si costituisce a Torino il collettivo:

PROLETARI TORINESI PER IL SOCCORSO ROSSO INTERNAZIONALE

Da tempo alcuni militanti di diversa provenienza si sono ritrovati insieme sul terreno delle iniziative solidali contro la repressione e in sostegno ai rivoluzionari prigionieri, accomunati da affinità ideologica e dalla volontà di ricercare nuovi percorsi verso una prospettiva rivoluzionaria.

In questo senso è concepita la solidarietà con i militanti di classe incarcerati, i quali, sovente, rappresentano le esperienze piu' avanzate. Lo scontro attorno ad essi/e costituisce, dunque, una valenza importante nel rapporto di forza fra le classi.

Ma l'intervento contro la repressione deve essere inteso in senso ben piu' ampio contemplandone l'aspetto sociale. E' chiaro, ormai, che la repressione, la violenza statale e padronale sono diventate forme stabili e pervasive di governo nelle dinamiche sociali ed economiche. "Guerra imperialista dell'interno" o "guerra di classe dall'alto" (così sono definite a ragione ormai correntemente) e la "piu' classica" aggressione imperialista, di rapina e sottomissione contro i popoli, hanno acquisito un ruolo centrale in termini economici in quanto tentativi di risoluzione della profonda crisi in cui si dibatte il capitalismo mondiale.

L'essersi ritrovati su questa comune analisi, così come su alcuni elementi di prospettiva politica, ha fatto crescere i rapporti fra di noi alimentando il confronto e la ricerca di unità.

Il riferimento al **Soccorso Rosso Internazionale** è diventato forte in questo senso. La partecipazione alle sue ultime conferenze ha dato una spinta definitiva alla nostra costituzione di un gruppo di attività. In particolare rispetto alla campagna contro la repressione di classe, di massa, e per lo sviluppo delle resistenze. Avendo partecipato al dibattito ed alla formalizzazione di questa proposta di campagna ed essendo interni ad alcune esperienze di lotta di questo tipo, pensiamo che non possiamo piu' fare a meno di dotarci di un' articolazione organizzativa. La proposta di campagna "**Estendere e rafforzare resistenza**" promossa da vari organismi in Italia, è una concretizzazione di quest'impostazione. Per questo motivo intendiamo situarci nella sua dinamica e contribuirvi. Contribuire, quindi, piu' in generale, agli sforzi prodotti per fare fronte comune e per l'unità di classe in tutti gli ambiti di lotta che sviluppino coscienza e forza di classe.

Pur dando priorità a questo tipo di campagne e di intervento, ci occuperemo attivamente anche delle campagne promosse dal SRI : solidarietà e mobilitazioni verso rivoluzionari/e prigionieri/e particolarmente significativi/e, come i /le militanti rivoluzionari della Grecia, come Georges Abdallah e altri rappresentanti delle resistenze arabe e palestinesi, in particolare quelli/e del Marocco.

E ora, soprattutto, rispetto ai numerosissimi/e prigionieri/e e alle loro Organizzazioni impegnate nella guerra di liberazione, di classe e internazionalista, fra Kurdistan, Turchia, Siria, Iran. Il Rojava ne è diventata l'epicentro, e la bandiera. Una campagna particolarmente riuscita e attualmente in corso, è quella di raccolta fondi per finanziare l'acquisto di bendaggi salva-vita marca Celox (a questo proposito viene anche diffuso un calendario, di cui è possibile farne richiesta) per i/le combattenti della libertà ed in prioritario sostegno, oltre che a tutte le forze impegnate nei ranghi YPG/YPJ/PKK, al **Battaglione Internazionale di Liberazione** per il grande significato di

nuovo ed avanzato internazionalismo proletario che raccoglie in sé questa esperienza, sulle tracce delle Brigate Internazionali di Spagna.

Il gruppo che oggi costituiamo si porrà al fianco di quello che con più continuità sta rappresentando il SRI in Italia : il **“Collettivo contro la repressione, per il SRI” (CCRSRI)** di Milano. La nostra iniziativa si svilupperà in parallelo al CCRSI considerando i differenti ma complementari campi d'azione. Tutti/e ci riconosciamo nella Piattaforma e nel Programma del SRI, su queste costruiamo la nostra unità; a partire da queste articoliamo i nostri interventi e diversità.

D'altronde il SRI ha una vocazione di struttura di fronte. Ha già compreso in sé gruppi diversi di uno stesso Paese, e questo anzi cerca di favorire: il convergere di esperienze diverse verso una piattaforma comune, verso una pratica comune ed un dibattito, confronto, che facciano avanzare la prospettiva rivoluzionaria.

E nello stesso spirito, di partecipazione e contributo, ci porremo in rapporto ai vari organismi di lotta e di militanza proletaria.

Torino, gennaio 2017

Report dell'assemblea di Napoli, del 2 marzo 2017

Rafforzare la resistenza e l'organizzazione delle lotte contro la repressione

Giovedì 2 marzo a Napoli si è svolta la riuscita assemblea cittadina contro la repressione. Circa 70 i partecipanti tra singoli attivisti e rappresentanti di organismi di lotta politici, sindacali e di movimento. Tra i partecipanti anche compagni/e provenienti da Roma e Torino.

Nello stesso tempo proprio a Napoli si riuniva il massimo livello dei rappresentanti degli apparati repressivi che costituiscono il Comitato per l'ordine e la sicurezza locale (Il Ministro degli interni Marco Minniti, il capo della Polizia Franco Gabrielli, il nuovo Questore di Napoli Antonio De Ieso, il Prefetto Carmela Pagano, il Sindaco e il Presidente della Regione Campania). Lo scopo della riunione è stato chiaramente l'attuazione, nell'area metropolitana di Napoli, delle nuove misure repressive varate dal governo Gentiloni su “sicurezza urbana e controllo dei flussi migratori”.

I 15 interventi che ci sono stati e il dibattito ricco che ne è conseguito è stato preceduto dagli interventi dei promotori dell'iniziativa (Laboratorio Politico Iskra, Rete dei Comunisti e Laboratorio Comunista Casamatta). Questi hanno bene evidenziato la repressione come fattore intrinseco alla lotta di classe e in quanto tale strettamente connesso allo sviluppo della crisi del sistema capitalista e di contro alle lotte politiche e sociali che ne derivano.

E' stato rimarcato che l'assemblea non è stata concepita e costruita come evento episodico, come qualcosa che nasce sull'onda emotiva degli ultimi avvenimenti repressivi gravi che si sono verificati nel nostro paese (atti repressivi di poche settimane fa relativi al

SI Cobas di Modena e agli studenti universitari di Bologna ma è in tutto il paese che si registra un aumento di provvedimenti ed interventi atti a criminalizzare tutte le espressioni di dissenso e conflitto)

Questa assemblea scaturisce invece dalla riflessione maturata tra più soggetti sulla situazione generale e dalla necessità di affrontare e assumere in modo stabile e continuativo la lotta alla repressione come un terreno della lotta di classe che mano a mano va evolvendosi in relazione alla crisi del sistema economico e sociale borghese.

La situazione è tale che occorrono risposte unitarie a tutto campo. La repressione non può essere affrontata in condizioni di divisioni interne al movimento, in modo sporadico e isolatamente. Al contrario le azioni repressive vanno assunte in termini di contrattacco politico collettivo, con prese di posizioni pubbliche articolate su vari livelli, a partire dalle aule dei tribunali, nelle piazze e con ogni mezzo di comunicazione di massa. È stato evidenziato come l'attenzione e il monitoraggio degli apparati dei servizi segreti (vedi anche l'ultima relazione annuale) si concentra sulle lotte sociali e le aree politiche e sindacali che sostengono e promuovono il conflitto di classe così tanto temuto dai poteri forti che non vogliono perdere il controllo della situazione.

In termini propositivi le strutture che hanno organizzato l'assemblea avanzano proposte per costruire un fronte comune di lotta articolando la mobilitazione contro la repressione in tutti i posti di lavoro, nei territori e nell'intera società. Occorre, quindi, seguire ogni processo giudiziario in cui sono coinvolti attivisti, militanti, avanguardie o semplici partecipanti alle lotte sociali e politiche per dare il massimo del sostegno politico e pratico. Occorre un costante monitoraggio degli episodi repressivi e di tutte le misure liberticide che si mettono in atto. Nel contempo – rompendo il pesante silenzio che esiste su queste questioni – occorre assumere una posizione critica chiara contro le misure repressive massime come la tortura dell'isolamento carcerario rappresentata dal 41 bis e sulla scandalosa mancanza di una legge che punisce chi pratica la tortura. Bisogna rilanciare la rivendicazione che impone l'obbligo del numero identificativo degli agenti di polizia in tenute antisommossa i quali, come è noto, sono liberi di perpetrare impunemente pestaggi contro i manifestanti.

Tutti gli interventi che sono seguiti si sono mossi in questo quadro. Essi hanno arricchito l'esposizione con ulteriori argomentazioni che per la maggior parte dei casi si integravano tra loro.

Alfredo del Centro di documentazione e lotta Rosso 17 ha presentato la Campagna politica nazionale "Rafforzare e estendere Resistenza"

(<https://www.facebook.com/notes/rafforzare-ed-estendere-resistenza/rafforzare-ed-estendere-resistenza/257623497981484>).

In particolare il compagno ha messo in risalto l'importanza della resistenza alla repressione come presupposto necessario per l'avanzamento delle stesse lotte. A questo proposito Alfredo ha sostenuto che sono stati esemplari i casi di Nicoletta Dosio e degli anarchici torinesi che hanno violato le misure restrittive delle libertà personali ottenendo il risultato di revoca del provvedimento giudiziario. Va da sé che queste forme di resistenza alla repressione hanno possibilità di riuscita se hanno un reale legame con le lotte di massa come in questo caso quella relativa al NO TAV. Il compagno ha sottolineato pure l'importanza del legame che esiste e bisogna sforzarsi di intravedere tra la repressione delle lotte odierne con la realtà dei prigionieri politici storici che a loro volta rappresentano nella loro lunga resistenza carceraria importanti esperienze dei decenni passati.

Notevoli i contributi degli avvocati Alfonso Tatarano e Caterina Calia che da sempre sono impegnati nella difesa legale di militanti e attivisti colpiti dalla repressione. Il primo si è concentrato sulle novità del “Pacchetto Minniti”, in particolare sull’estensione della misura del Daspo contro i promotori e i partecipanti delle lotte sociali e politiche. Altrettanto interessante la riflessione di Alfonso a proposito di non ridurre la difesa degli imputati a mero aspetto tecnico legale, bensì creare sempre un movimento di massa di appoggio e rivendicazione delle ragioni sociali delle mobilitazioni attorno agli imputati.

Dall’altro lato la compagna Calia ha illustrato la situazione grave del permanere dell’uso del 41 bis per i detenuti politici. Tale misura repressiva massima è tesa all’annientamento dell’identità politica del prigioniero da un lato e dall’altro è di fatto una misura repressiva pesante usata come possibile deterrente contro i protagonisti dell’odierno conflitto sociale. La compagna ha dunque messo in chiaro che non è vero quanto dicono alcuni che la repressione attuale contro i movimenti non ha nulla a che vedere con la questione del 41 bis. Di fatto esiste un filo diretto tra le lotte sociali e la misura drastica dell’isolamento carcerario che il magistrato applica dopotutto anche in violazione dei principi costituzionali ancora vigenti. Vigè quindi un uso dell’isolamento carcerario assoluto tutto politico. La via per contrastare tale abuso non è – esclusivamente - quella legale come dimostrano, purtroppo, i ricorsi falliti ma è, necessariamente, principalmente la mobilitazione popolare e la sensibilizzazione dell’opinione pubblica.

In merito, poi, al “Pacchetto sicurezza” di Minniti che coinvolge in modo reazionario ancora di più i sindaci delle città, la compagna Calia dice che sarebbe interessante fare scoppiare contraddizioni con sindaci (come a esempio De Magistris) che presentano un profilo democratico e progressista.

Il compagno Mimmo della USB di Napoli ha contribuito al dibattito testimoniando come nel corso delle lotte sindacali i lavoratori e gli stessi sindacalisti combattivi sono oggetto di repressione. E come pure la repressione può presentarsi nell’operato dei sindacati che collaborano con il padronato ai danni dei lavoratori. Inoltre, il compagno dell’USB, ha ricordato che nei prossimi mesi ci saranno alcuni processi a Napoli dove sono imputati sia attivisti sindacali che compagni dei vari movimenti di lotta.

Il compagno Giacomo di Critica Comunista ha ripreso il ragionamento della lotta alla repressione che si esprime anche sviluppando la solidarietà con i prigionieri politici e a proposito del 41 bis ha ribadito che tale misura non è altro che tortura. Il compagno ha inoltre messo a fuoco la repressione che nei quartieri popolari si abbatte in particolare verso gli strati sociali extra legali impegnati per la loro sopravvivenza i quali non sono legati alle organizzazioni criminali.

Valter attivista vicino al SI Cobas ha focalizzato l’attenzione sul fatto che vi è una certa inadeguatezza nella risposta alla repressione. In particolare il compagno ha focalizzato l’attenzione della repressione rispetto alle sacche proletarie più emarginate, a quelle degli immigrati sfruttati e sottopagati. Il compagno richiama sulla violazione della legalità in relazione alla legittimità, propone che quanti si occupano di repressione debbono raccordarsi tra loro, valorizzare i contributi degli avvocati, creare delle casse di soccorso.

Il militante dei CARC intervenuto vede nella situazione attuale un’accelerazione e ferocia della repressione delle lotte che sono considerate dal potere unicamente come un

problema di ordine pubblico. Propone il metodo dei “processi di rottura” come forme di contrattacco alla repressione.

Il compagno Renato di Roma, disoccupato e occupante casa, segnala come sia importante procedere anche nel campo della lotta alla repressione con un processo unitario. Attualmente c'è divisione nei movimenti e questo non può fare che comodo allo stato borghese (dividi et impera). Ribadisce che la repressione è in stretto nesso con la crisi capitalista che avanza e che secondo una ricerca produrrà nei prossimi anni in Europa almeno 25 milioni di disoccupati. La tendenza del sistema borghese per il compagno è quella che va verso la guerra. Propone di portare il ragionamento della lotta alla repressione in occasione della prossima manifestazione del 25 marzo a Roma.

Francesco Esposito, un ex operaio licenziato, ha riportato con il suo intervento alla questione delle lotte dei lavoratori nelle fabbrica. Il compagno ha parlato delle repressione padronale e si domandava come reagire ad essa specie quando persiste un basso livello di coscienza tra gli operai.

Il compagno Adriano del Comitato di lotta per la Salute Mentale ha mostrato come anche i trattamenti psichiatrici coercitivi sono altrettanto forme di repressione sui soggetti proletari che vanno contrastati.

Infine è intervenuto un lavoratore di origine africana iscritto alla USB che ha trattato della repressione che si abbatte sugli immigrati che scappano dai territori di guerra e di miseria.

In conclusione con questa prima assemblea si sono voluti tracciare alcuni aspetti della repressione che tutti i partecipanti nella sostanza dicono che deve essere combattuta in modo unitaria, strutturato e continuativo.

I vari interventi si sono dichiarati d'accordo nel proporre un percorso unitario di lotta a partire dai territori, dalle città per arrivare a un momento di confronto nazionale. Affrontare politicamente i processi contrattaccando gli accusatori affermando la legittimità delle lotte anche quando violano la legalità borghese. Occorre che nell'organizzarsi contro la repressione dello stato che vuole distruggere le lotte sociali, si stabilisca anche un legame forte con la resistenza dei prigionieri politici di lunga data e di recente carcerazione, che si dia, anche come obiettivo immediato, la fine del regime di tortura rappresentato dall'applicazione persecutoria del 41 bis nei confronti di alcuni di essi e facendosi promotori di campagne specifiche di lotta sui vari aspetti dell'ordinamento giuridico e penale liberticida ed antisociale.

Gli appuntamenti in cui sperimentare una ripresa della lotta comune contro la repressione sono:

- Il processo penale che si terrà a Napoli il 31 marzo contro alcuni attivisti del movimento disoccupati napoletano che per l'occasione imposteranno una presa di posizione politica contro i propri accusatori che li criminalizzano;
- La manifestazione nazionale del 25 marzo a Roma contro le politiche di austerità e guerra dell'Unione Europea e della NATO;
- Stabilire un prossimo incontro di coordinamento locale per provare a pianificare un lavoro comune di medio periodo che tocchi tutti gli argomenti trattati. Procedere in un processo che deve culminare con un appuntamento nazionale con tutti coloro che sono d'accordo nella costruzione di un fronte comune di lotta di resistenza contro la repressione

delle lotte. Un possibile sviluppo positivo può essere dato dai compagni che hanno proposto la campagna "rafforzare e estendere resistenza".

A cura di Laboratorio Politico Casamatta, Laboratorio Politico ISKRA, Rete dei Comunisti

Napoli, 5/3/2017

Dopo l'assemblea cittadina tenutasi a Napoli il 2 Marzo, la nostra valutazione è positiva e questo anche da parte di tutti i partecipanti.

Si sperava in una affluenza maggiore e che non si limitasse ai soli "rappresentanti" delle varie realtà del territorio. Pensiamo ciò sia dovuto ad un'informazione non capillare e anche una cattiva usanza di non chiamare ad esprimersi ogni singolo militante su questioni come la repressione che coinvolge tutti in maniera diretta. Di sicuro si auspica che la partecipazione di massa sia posta come questione per le prossime iniziative. A nostro avviso non è solo questo l'unico limite espresso, giacchè ne vediamo altri emersi, ma qui ora vogliamo dare spazio a quanto di positivo è venuto fuori.

Infatti l'aver rotto il ghiaccio su questioni quali 41 bis-prigionieri politici, decreto Minniti (DASPO) e carcere, non ci sembra poco. Dai vari interventi è emerso come la repressione si articola in diversi livelli a secondo del grado di scontro e dunque dei contenuti che le lotte mettono in campo, d'altronde è stato sempre così, dalle lotte sui bisogni, alla repressione contro le organizzazioni politiche o singoli militanti fino ad arrivare al livello più alto quale il carcere e il trattamento dell' art. 41 bis, al quale sono ancora sottoposti alcuni prigionieri politici e un numero altissimo di altri prigionieri.

41 bis IN QUANTO ISOLAMENTO, E' TORTURA.

Inoltre è emerso che come i prigionieri rivoluzionari, in carcere da oltre 35 anni, vengono usati come ostaggi/deterrenza contro la classe e a quanti intendono ribellarsi allo stato di cose presenti; essi sono fattori di Resistenza che incoraggiano la classe, seppur frammentata; resistenza che è stata messa in campo più volte in maniera determinata dai compagni/e della Val di Susa, Torino, Firenze, Bologna, Roma.

Il rifiutare in toto le misure giudiziarie (fogli di via, arresti domiciliari, ecc.) e ancor prima fermare il tentativo di essere usati come deterrenza nei confronti di quanti lottano, è un momento importante di rilancio dei contenuti delle lotte. E' stao oltremodo, un momento di vittoria perchè si è visto, come in seguito, parte degli stessi provvedimenti giudiziari sono stati rimossi.

Durante l'assemblea, in un altro intervento, è emerso come la repressione non è rivolta solo contro quanti si organizzano e lottano, ma assume vari livelli massificati. Quì a Napoli in particolare sono in atto, già da lungo tempo, progetti di controllo e militarizzazione di interi quartieri proletari. Tutt'altro dunque da una generica e falsa "lotta alla mafia", quanto togliere ogni possibilità di sopravvivenza a centinaia di migliaia di proletari. In questa specifica azione repressiva si sono resi autori in particolare la Chiesa, organizzazioni e associazioni legalitarie e piccolo borghesi che trovano nell'Amministrazione De Magistris la loro cassa di risonanza. Sulla repressione massificata nel nostro territorio pensiamo che vada posta attenzione, una profonda riflessione nonchè comprensione che questa ha come finalità gentrificazione e ristrutturazione del territorio.

A nostro parere a questo primo incontro, positivo, devono far seguito ulteriori momenti di confronto per stilare un programma di lavoro per la costruzione di un lavoro di organizzazione per un Fronte comune. Non può soddisfarci qualcosa che si limiterebbe ad un "semplice" sostegno a quanti colpiti dalla repressione.

ESTENDERE E RAFFORZARE RESISTENZA.

I compagni di Critica Comunista-Napoli

Segue un report sulle 3 assemblee organizzate in Sardegna, in aprile

Car* compagn*,
prima di tutto un "benvenuto" in questa mailing list ai compagni e alle compagne della Sardegna. Cercheremo di mandarvi anche materiale di discussione dei mesi scorsi. Nel frattempo, per chi non ha il documentino iniziale, può trovarlo sulla pagina fb Rafforzare ed estendere resistenza. Oppure può chiederlo e lo manderemo qui in mailing.

Come sapete ci sono state 3 assemblee, alle quali ho partecipato insieme a Italo Di Sabato. Purtroppo ora ho poco tempo e posso scrivere solo brevissime note.

Le iniziative sono state in parte diverse fra loro. A Sassari una sorta di riunione più che assemblea, con il collettivo che ci ospitava, con un dibattito più informale ma interessante. A Nuoro una assemblea partecipata in cui non c'è stato molto dibattito (i compagni dicono sia sempre così) ma un significativo intervento di un compagno della Cassa antirepressione della Sardegna, che tra l'altro ha posto un problema concreto. La "resistenza oltre misura" in questo momento può far "paura". Se non ci si sente parte di una collettività che resiste, ci si può sentire soli a rischiare un inasprimento delle misure repressive. Non tutte le realtà sono come la Val di Susa... E' un dato reale, che rende ancor più necessaria la costituzione di una rete. A **Cagliari** l'assemblea più partecipata e con maggiore dibattito (presiedeva Antonello: vuoi dire qualcosa tu?).

Le ultime due assemblee sono state precedute da un monologo di Carlo Valle sul 41 bis.

Alcuni **punti fermi delle assemblee**. Ci sono molte lotte che oggi non sono legali (le occupazioni di case, tanto per dirne una) ma sicuramente sono giuste e legittime. E' necessario rafforzare la solidarietà e un fronte di classe contro la repressione e il rafforzamento delle resistenze. Questo lavoro non implica un grande impegno aggiuntivo, si tratta solo di portare tali contenuti nelle lotte che ognuno svolge nei propri territori. Cercare di denunciare sempre la repressione ma non "demonizzare" troppo l'attacco dello Stato, non indugiare nel vittimismo perché non è la realtà e non favorisce lo sviluppo delle lotte.

Mi farebbe piacere avere un breve report delle assemblee dai compagni e dalle compagne che hanno partecipato. Ognuno per la propria realtà. (fate girare la richiesta anche a chi non è iscritto alla mailing).

Il problema principale ora credo sia come dare **continuità territoriale** a queste iniziative. Penso che sia il tema principale su cui dobbiamo discutere nel prossimo futuro.

Invece, come è andata l'iniziativa a **Bari** e la presentazione della campagna? E come procede con i fogli di via?

Ancora, ho visto che Italo e il CPA parteciperanno a una iniziativa a **Milano il 22 aprile**. Potete dirci qualcosa di più su questa realtà di Autoconvocati Milano, su una possibile eventuale collaborazione e sulla presentazione in quella sede della campagna?

Un abbraccio a tutt* e... rafforziamo la campagna!

Paola

da BARI

Car* compagn*

Ci faremo carico di fare un intervento di presentazione e supporto alla campagna per la creazione di una rete nazionale di resistenza nell'assemblea dell'1 e 2 aprile. Inoltre vi anticipo sin da subito che è nostra intenzione promuovere una campagna politica che prepari le compagne e i compagni (ed i baresi in generale) a quanto accadrà nel breve termine nella nostra città in vista del G7 finanziario in termini di repressione e misure preventive. Già i primi segnali sono arrivati con una prima richiesta di foglio di via nei confronti di un ragazzo estraneo alle situazioni di movimento (coinvolto in un processo per occupazione per il semplice motivo di essere stato identificato nel giorno dello sgombero) e con buona probabilità recapitato a breve anche ad una compagna del nostro collettivo di mutuo soccorso e cassa di resistenza. Nel merito chiederemo a tutti voi supporto per organizzare nel più breve tempo possibile una iniziativa politica, in uno spazio pubblico, che denunci il filo nero che lega l'inasprimento esponenziale delle misure di sicurezza, l'abuso delle misure amministrative, la repressione arbitraria e repressiva. Non da ultimo la questione del decreto Minniti, che vede il sindaco di Bari Decaro fra i suoi principali fautori in quanto presidente dell'Anci.

Centro Occupato NON SOLO MARANGE - Bari

Assemblea interregionale NoG7-Bari.

- > Ciao,
- > in allegato Troverai il documento di convocazione per una due giorni di
- > assemblee contro il G7 a Bari (1 e 2 aprile 2017) estesa alle realtà
- > del
- > territorio nazionale.
- > Le due giornate, suddivise in tavoli tematici e successiva assemblea
- > plenaria conclusiva, saranno così strutturate:
- > > sabato 1 aprile
- > ore 9:30 - Accoglienza, saluti, presentazione ed introduzione dei tavoli tematici;
- > ore 10:30 - inizio dei tavoli di discussione secondo le seguenti aree tematiche
- > - Economia: conflitto capitale-lavoro;
- > - Imperialismo e immigrazione;
- > - Lotte territoriali e anticapitalismo;
- > - Studenti: tra alternanza scuola-lavoro e sfruttamento;
- > - Capitalismo: una conseguenza del patriarcato;
- > ore 14:00 - pranzo sociale;
- > ore 16:30 - tavoli tematici di discussione;
- > ore 20:30 - cena sociale.
- > domenica 2 aprile
- > ore 9:30 - tavoli tematici di discussione;
- > ore 14:00 - pranzo sociale;
- > ore 16:30 - avvio assemblea plenaria e stesura del documento finale
- > ore 20:30 - cena sociale.>
- > Spero lo facciate girare nella lista 'campagna resistenza'.
- > Potrebbe starci ad hoc un intervento sull decreto Minniti e il decreto > sicurezza approvato da poco al
- senato.Fate sapere
- > Grazie anticipatamente.
- > **Assemblea interregionale NoG7-Bari.**

Volantinaggio di PT-SRI porta 33 FIAT FCA Mirafiori Torino. LA CLASSE OPERAIA NON SI CONFINA

240 OPERAI, tra i quali molti dei più combattivi non conformi al modello Marchionne ed altri ritenuti non più idonei alla produzione perché sfruttati al massimo dall'azienda, sono stati confinati distanti dalle linee produttive a svolgere mansioni accessorie. Sono tutti operai che rientrano nei così detti "contratti di solidarietà" a causa dei quali, a determinate condizioni, i lavoratori rischierebbero di non maturare né permessi e nemmeno ferie. L'obiettivo di questo confino è quello di isolare i più combattivi e fiaccarne la resistenza e di colpire, umiliandoli, quelli ritenuti ormai usurati e scarsamente produttivi creando un precedente intimidatorio per tutti gli altri che ancora operanti sulle linee e nei normali reparti, intendessero ribellarsi allo sfruttamento o pretendere il rispetto dei propri diritti. Questi reparti (come quello di via Biscaretti e quello di Nola) nei quali venivano internati indipendenti ritenuti **'facinorosi', 'ingovernabili', 'ingestibili', sindacalisti combattivi e/o comunisti**, sono stati studiati e avviati dalla FIAT negli anni 50 e ad oggi rappresentano ancora una delle armi che il padrone utilizza contro tutti i lavoratori!

I reparti confino come quello di via Biscaretti fanno parte dell'impianto repressivo più generale che i ricchi parassiti che hanno in mano questo Paese usano per continuare ad arricchirsi e a mantenere i loro enormi privilegi sfruttando il proletariato. Infatti i ricchi parassiti sfruttatori utilizzano tutti i mezzi a loro disposizione (**spie, guardie armate, tribunali**, etc..) contro le aspirazioni di civiltà e benessere della classe operaia. Si tratta di una vera e propria guerra preventiva, una guerra sporca e non dichiarata combattuta dai padroni con il favore delle leggi che essi stessi hanno commissionato ai loro servi della politica per punire e criminalizzare noi lavoratori. Ad oggi il proletariato è legittimamente in lotta su molti fronti (occupazione di fabbriche, picchetti e scioperi selvaggi, occupazione di case, blocchi stradali, etc...) dovendo affrontare la reazione dell'apparato repressivo che, a colpi di manganello, intimidazioni, ricatti, denunce ed incarcerazioni,

applica le leggi per mezzo delle quali i padroni continuano impunemente a derubarci e ad affamarci. Ma, in alcuni casi, le legittime lotte sfuggono al controllo della legalità dei padroni rafforzando così la resistenza alla repressione diventando più incisive ed in alcuni casi vittoriose anche se, ancora, soltanto parzialmente.

Se i reparti confino sono parte dell'apparato preventivo e repressivo del nemico di classe essi, grazie alla resistenza e alla solidarietà tra gli operai che vi lavorano, possono trasformarsi in un'occasione di lotta esemplare per tutti gli altri lavoratori. La resistenza che gli operai confinati oppongono alla repressione rafforza quella dei lavoratori di altri reparti ed innesca quella reciproca solidarietà di classe necessaria a rendere sempre meno efficace la repressione ed il controllo padronale.

Dobbiamo andare oltre la semplice e formale denuncia delle condizioni dei lavoratori ed affrontare la questione dell'organizzazione della lotta, un'organizzazione indipendente che si divincoli dalle regole e dalle leggi del padrone, che non presti orecchio ai richiami di legalità e compromesso dei dirigenti dei sindacati di regime e che si unisca alle lotte di altre categorie di lavoratori scambiandosi reciprocamente la solidarietà ed il sostegno in occasione delle reazioni dell'apparato repressivo.

da Milano in riferimento a questo volantino

D'accordo con i contenuti e l'impostazione, su questo terreno bisogna sviluppare una campagna a livello nazionale che sappia coordinare le forze e nelle diverse fabbriche e luoghi di lavoro stanno sviluppando una resistenza alla repressione padronale e statale.

Riteniamo giusto e corretto questa campagna non è fine a se stessa nè si autolimita a un puro solidarismo, ma sappia essere di stimolo alla costruzione di organizzazioni proletarie che si autonome dalle compatibilità della Borghesia Imperialista.

Disponibili pur con le nostre deboli forze a una collaborazione

Collettivo Comunista Corvetto

da NAPOLI

Report assemblea contro la repressione del 22 maggio'17

Le realtà organizzate che hanno preso parte all'assemblea sono state quelle che promuovono la formazione del comitato cittadino: Mensa occupata (Università Federico II), LCC, RdC, Critica Comunista. Altro soggetto organizzato presente era Red Link. Oltre a questi hanno partecipato compagni singoli.

Il 19 maggio si è svolta presso la Città del Sole l'assemblea indetta dai promotori per un "comitato cittadino contro la repressione". L'incontro è servito ad affrontare alcune questioni politiche urgenti:

- Come affrontare le possibili azioni repressive conseguenti alla chiusura delle indagini giudiziarie della Questura trasferite alla procura del tribunale di Napoli in relazione alla giornata di lotta dell'11 marzo scorso. In relazione a questo come intervenire anche a sostegno dei due compagni già sottoposti a procedimento giudiziario e a obbligo di firma per le accuse di lesioni a pubblico ufficiale e resistenza alle forze dell'ordine per cui il 28 giugno prossimo è prevista un'udienza presso il Tribunale di Napoli.

- Come contrastare le leggi Minniti e Minniti-Orlando passate ormai all'operatività con i loro noti effetti devastanti sul piano dei diritti democratici e umani.

L'assemblea ha visto la partecipazione di una trentina di attivisti appartenenti a varie realtà organizzate e singoli compagni. Gli interventi che si sono susseguiti hanno trattato sotto diverse angolazioni i punti posti all'ordine del giorno. L'attività di repressione dello Stato è stata inquadrata come una costante sempre in evoluzione e a stretto legame con le lotte sociali e politiche. I promotori per un comitato contro la repressione hanno rimarcato che non può essere elusa la lotta organizzata e unitaria di contrasto ai comportamenti e leggi repressive dello Stato borghese sempre più invasivo. Di fronte a uno scenario repressivo le forze organizzate del campo proletario e popolare devono fare fronte comune e sviluppare apposite campagne pubbliche e chiarificatrici a livello locale e nazionale.

Alcuni interventi hanno fatto notare l'assenza di una parte considerevole del movimento napoletano; al di là di oggettivi impedimenti (appuntamenti politici, lavoro, ecc.) occorre dare battaglia affinché si comprenda in tutto il movimento l'esigenza politica inderogabile di fare fronte comune, al di là delle specificità politiche e organizzative di ciascuno; se non si vuole essere di fatto vulnerabili e subire facili attacchi repressivi è necessario fare alleanza; le varie vertenze sociali e politiche portate avanti dai vari spezzoni di movimento si difendono e si sviluppano se si è effettivamente in grado di resistere alla repressione.

Le leggi Minniti e Minniti-Orlando sono un tassello della strategia di dominio e controllo dello Stato e delle istituzioni locali. E' un pacchetto che porta avanti modelli urbani che rispondono a precisi interessi economici e di classe per cui vi è la completa emarginazione di settori sociali già rigettati e resi esuberanti dal sistema produttivo capitalista.

Con le nuove norme della legge minniti la guerra agli ambulanti e ai parcheggiatori abusivi (peculiarità di Napoli), autentiche forme di sopravvivenza e resistenza alla crisi economica, la repressione è diventata incalzante e brutale. I rastrellamenti di Milano e Roma all'indomani dell'andata in vigore della legge sulla sicurezza urbana, hanno dato un'idea di cosa essa sia e produce nella pratica. Il Daspo urbano, in linea con i processi di gentrificazione risponde alla richiesta di decoro urbano che la polizia municipale, rafforzata nelle loro prerogative repressive sta iniziando ad usare a piene mani.

Contro il proletariato immigrato, da considerarsi in se parte del proletariato autoctono, il dispositivo partorito dal ministro Orlando che abolisce, per i richiedenti asilo, il secondo grado di giudizio del processo giudiziario, è l'ennesimo eclatante esempio di deturpazione dello stesso dettame costituzionale democratico borghese. In questo senso viene da parte di alcuni interventi l'indicazione di coinvolgimento, nella lotta contro l'avanzare della reazione in forma legislativa e istituzionale, delle residue forze convintamente democratiche e progressiste che per es.a Napoli hanno promosso in aprile uno specifico confronto pubblico di denuncia proprio contro le leggi Minniti e Minniti-Orlando.

In particolare nella anomalia napoletana vanno staccate le ambiguità soprattutto istituzionali e il modo strumentale in cui l'amministrazione sussume e appiattisce le lotte del movimento.

Prese di posizione chiare e consequenziali devono provenire proprio da chi come De Magistris si dichiara di essere dalla parte del popolo, dei più deboli, ecc.

Un compagno ha inoltre evidenziato come la legge Minniti sia anche un'evoluzione delle precedenti leggi repressive come il "pacchetto sicurezza" di Maroni. In particolare contro le nuove misure repressive e gli effetti nefasti che ne conseguono è venuta la proposta di una giornata di lotta degli immigrati da tenersi a piazza Garibaldi.

L'intervento di una compagna implementa la discussione facendo notare che la repressione è anche padronale. Nelle aziende i lavoratori e le lavoratrici sono controllati con videocamere ma anche sui social. Il caso della lavoratrice Maria Piacevole è uno degli ultimi esempio. Poi ci sono i licenziamenti come altra forma di repressione: il caso degli 80 operai del salumificio Spezia vicino Pomigliano D'Arco è l'ultimo esempio.

La trattazione della giornata di lotta dell'11 marzo ha posto la necessità di lanciare una forte e articolata campagna di verità a fronte del racconto fatto dai centri degli apparati repressivi e istituzionali amplificati dalla stampa borghese. Occorre agire di anticipo. Fare in modo che la procura di Napoli pensi bene prima di sposare tesi criminalizzanti contro i promotori e i partecipanti alla manifestazione contro il razzista Salvini. Fare in modo di non lasciarsi piovare addosso denunce il cui scopo non è altro che quello di intimidire le lotte e infondere sconforto e sfiducia.

E' in questo senso che occorre da subito, come movimento, sviluppare una serie di iniziative di solidarietà con i due compagni che andranno a udienza il 28 giugno. Per quella data occorrerà manifestare pubblicamente denunciando che cosa è la vera violenza e chi effettivamente produce violenza.

A tal proposito bisogna contattare i suddetti compagni per capire cosa ne pensano e strutturare qualcosa tutti insieme.

In merito alla costruzione e al rafforzamento del Comitato cittadino contro la repressione, emerge dalla discussione che è importante essere già operativi mettendo in pratica proposte e iniziative concrete di lotta. Viene proposto di pubblicare una pagina di Face-book del comitato.

L'assemblea si è conclusa quindi con alcune decisioni:

1. Pianificazione della campagna politica di prevenzione contro eventuali denunce e arresti di compagni che hanno preso parte alle manifestazioni dell'11 marzo. In particolare recuperare il ritardo di iniziative a sostegno dei due compagni già denunciati, già sottoposti a misure restrittive di libertà (obbligo di firma) e in attesa di giudizio il 28 giugno (in questo senso è importante avere un colloquio con i due compagni);
2. Campagna contro le leggi Minniti e Minniti-Orlando. Contro il Daspo in particolare cercando di intercettare ambulanti, parcheggiatori ecc.
3. Preparazione e appoggio agli immigrati per la preparazione di un'assemblea cittadina da tenersi a Piazza Garibaldi;
4. Mettere mano alla mappatura dei vari procedimenti giudiziari che colpiscono il movimento napoletano per creare momenti di solidarietà concreta e lotta (presenza ai processi, dichiarazioni politiche, raccolta di fondi, ecc.) E cercare di sviluppare anche un movimento d'opinione anche all'interno dell'Avvocatura.

Per pianificare e organizzare i punti individuati, i promotori per un comitato cittadino contro la repressione si riuniranno giovedì 25 maggio presso i locali della mensa occupata alle h. 18,00.

Napoli, 22.05.17

Chiusura della proposta di campagna. Validità dei suoi contenuti

Come previsto, la risposta all'ultimo appello è stata insufficiente.

Pochi collettivi e soggetti hanno dato segno di sé. Quelli con cui c'è stato un effettivo interscambio in questi mesi. Altri non si fanno sentire più da diversi mesi. Altri ancora hanno optato per strade più facili: la proposta "Eurostop" e l'annessa piattaforma antirepressiva di carattere costituzionalista-riformista.

Il bilancio da trarre è evidente. Inutile trascinarsi in modo inconcludente e deludente.

Per contro, a nostro avviso e, ci pare dalle risposte giunte, restano validi contenuti ed impostazione del discorso antirepressivo per come formulati nella nostra proposta. Anche perché sono frutto di tante esperienze e lotte di questi ultimi anni. Cioè nulla di granché originale, piuttosto un'assunzione consapevole dei termini attuali dello scontro di classe e della prospettiva cui orientarli.

Anzi, è un dato di fatto che questa consapevolezza tenda a diffondersi nelle concrete situazioni di lotta, seppur in forme frammentarie e confuse. Proprio questi germogli di coscienza di classe, adeguata ai tempi, volevamo cercare di stimolare e portare a raccogliersi. Resta una prospettiva assolutamente valida, possibile.

La conferma ci viene comunque dai risultati degli interventi locali, laddove si cerca di radicare e costruire collettivi di coordinamento effettivo. Con questi pensiamo sia possibile continuare a sviluppare i rapporti e un dibattito d'insieme. Verificando, strada facendo, i passaggi politici e organizzativi che potranno ridare slancio ad una prospettiva più ampia.

Pensiamo sia utile, dunque, mantenere aperta anche questa mailing list, seppur limitata ai soggetti che vi si sono rapportati costruttivamente nei mesi, e che hanno dato risposta agli ultimi appelli.

Con spirito autocritico e determinazione ad avanzare

Centro di documentazione e lotta ROSSO17

novembre 2017